

**Alla fine, il fantasma dell'articolo 18 è comparso all'improvviso come una pernice in volo**, all'alba, su di una campagna bresciana cosparsa di accaniti cacciatori armati fino ai denti. Ma - stranamente - nessuno ha sparato. E l'uccello ha potuto rifugiarsi ben presto laddove la vegetazione era più fitta. Fuor di metafora, perseguendo nell'intento di *épater le bourgeois* (*de la guache*), Matteo Renzi, reduce dal voto trionfale che lo aveva incoronato segretario del Pd, oltre alle capriole sulla legge elettore, si è concesso qualche giro di valzer con le politiche del lavoro, annunciando a stretto giro di posta un *job act* in cui potevano essere incluse - udite! udite! - l'abolizione o la riforma dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, uno degli ultimi Muri di Berlino immateriali che ancora dividono l'Italia. Eppure, da parte dei sindacati non sono arrivate proteste o minacce di scioperi ad oltranza. Abbiamo assistito soltanto ad un atteggiamento di «dignitosa indifferenza».

**Non solo Susanna Camusso, ma persino Maurizio Landini hanno lasciato perdere.** Il solo ad essere caduto nella trappola del ragazzotto fiorentino - e ad aver rilasciato dichiarazioni contrarie e risentite - è stato il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, il quale, essendo nato a Cuneo, non sa stare agli scherzi. Ed è tanto serio e responsabile da ritenere che su certi argomenti non si debba parlare a vanvera. Perché di cicaleccio si tratta. Con Renzi dovremo abituarci a saper distinguere tra idee nuove e sparate propagandistiche, stile Silvio Berlusconi: per ambedue è sufficiente che un'affermazione o una proposta siano illustrate in televisione perché abbiano vita propria. La realtà, per loro, è solo quella che scorre sui teleschermi.

**Quanto all'articolo 18, bastava avere qualche consuetudine sull'argomento per capire che, nel Campo di Agramante di Renzi la confusione regnava sovrana.** Certo, anche i giornalisti che raccoglievano le indiscrezioni incontravano parecchie difficoltà ad impadronirsi della materia.

**Ormai non si guarda più ai contenuti, ma ci si limita a leggere il titolo. Abbiamo così la proposta Boeri, il pacchetto Ichino e tanti progetti di legge ispirati a quello che ormai viene definito il "contratto unico a tempo indeterminato a tutela differenziata e crescente",** salvo poi essere smentiti dai proponenti stessi, i quali, da esperti di diritto, sanno benissimo che con una sola formula contrattuale, ancorchè alleggerita sul versante della risoluzione del rapporto, non ci si fabbrica neppure la birra.

**Il contratto a termine, la somministrazione, il job on call, i rapporti di consulenza rispondono - se usati correttamente - a situazioni lavorative specifiche non regolabili altrimenti.** Tornando a quanto si agitava nel *brain trust* del sindaco-segretario (purtroppo non tutti

i cervelli sono fuggiti), in un primo momento sembrava che l'articolo 18 dovesse fare posto ad una tutela solo risarcitoria per i nuovi assunti, restando invece in vigore la norma per lo stock degli occupati ora "stabili". Poi, all'improvviso, è sembrato far capolino l'idea di quel "contratto sperimentale più flessibile e meno oneroso", immaginato da chi scrive e da Pietro Ichino per il programma elettorale di Scelta civica. Sostenevamo allora: «In sostanza, non si propone una revisione della nuova disciplina dei licenziamenti individuali, introdotta dalla legge n.92/2012; ma il poter sperimentare soluzioni più flessibili appare ormai una scelta utile e positiva, dal momento che le parti sociali possono avvalersi di quanto è loro consentito dall'articolo 8 del decreto legge n.138 del 2011, anche per quanto riguarda gli effetti del recesso dal rapporto di lavoro.

**Una norma-chiave che indica una serie di materie derogabili, attraverso la contrattazione collettiva decentrata (che va opportunamente organizzata sulla base di *guidelines* tracciate a nazionale) e finalizzata ad obiettivi di crescita e di sviluppo (la maggiore occupazione, la qualità dei contratti di lavoro, l'adozione di forme di partecipazione dei lavoratori, l'emersione del lavoro irregolare, gli incrementi di competitività e di salario, la gestione delle crisi aziendali e occupazionali, gli investimenti e l'avvio di nuove attività)».**

**Ricordo, però, che ero stato particolarmente io ad insistere per vincolare la proposta all'applicazione del "famigerato" articolo 8, tanto che oggi le proposte legislative presentate dal sen. Ichino e da altri «montiani» se ne saranno certo dimenticate, essendo l'articolo in questione sottoposto al "crucifige" della Cgil.** In generale va ricordato che le elaborazioni di Pietro Ichino godono di una patente che ne certifica, a priori e comunque, il tasso di riformismo, salvo venire presto in evidenza l'estrema complicazione e l'eccessiva onerosità per le imprese, se solo ci si prende la briga di leggerle ed approfondirle.

**In ogni caso - o perché non ci hanno capito nulla o perché si sono spaventati per il tanto ardire o, infine, perché, berlusconianamente, consideravano compiuta l'impresa dopo averla annunciata in televisione - ad un certo punto lo staff di Renzi ha scoperto che l'articolo 18 era un tabù ideologico per addetti ai lavori ed ha accantonato l'argomento.**

**Vedremo, allora, che cosa ci riserva il *job act*. Intanto - in vista delle festività natalizie - ci permettiamo di rendere omaggio a Matteo *Peter Pan* Renzi con i versi di un grande poeta italiano come Giacomo Leopardi: «Garzoncello scherzoso, codesta età fiorita è come un giorno di allegrezza pieno, giorno chiaro e sereno che precorre la festa di tua vita. Godi ragazzo mio, tempo soave, stagion lieta è codesta. Altro dirti non vò, ma la tua festa ch'anco tardi venir non ti sia grave».**

**Giuliano Cazzola**

Membro del Comitato scientifico ADAPT

Scarica il pdf 